

Articolo tratto dal numero n. 92 aprile 2019 de <http://www.lascuolapossibile.it>

La disabilità nell'arte

Velázquez e il protagonista che non ti aspetti

Inclusione Scolastica - di Ventre Angela



Siamo stati abituati, sin dall'antichità, a considerare l'arte, con le sue diverse forme di espressione (scultura, architettura, pittura, fotografia), come rappresentazione di quanto di più bello, perfetto, armonioso potesse esistere, dunque la bruttezza, le deformità o disabilità non potevano essere raffigurate.

Si può affermare con certezza che la disabilità nel mondo della pittura è tutt'altro che un'eccezione, basti guardare ai dipinti realizzati nel 1600 dai "pittori di corte", i quali riuscirono a ritrarre i soggetti disabili, nani, dementi, individui deformi, senza mai renderli ridicoli o banali agli occhi di chi li avrebbe ammirati.

Questi disabili o "uomini di piacere", come erano definiti in quell'epoca, ruotavano intorno alla famiglia reale, ricoprivano incarichi di "prestigio" come accompagnatori, giullari e come educatori dei figli dei nobili e del sovrano stesso; vestivano similmente ai nobili e mangiavano con loro i cibi più gustosi e prelibati; avevano carrozze e cavalli, partecipavano alle feste e ai banchetti che nella corte venivano organizzati. Mai prima di quell'epoca, queste persone, condannate per i loro deficit, avevano trovato riscatto e inserimento nella società.

A rappresentare questa stravagante "corte dei miracoli" fatta di nani, dementi, attori e di "locos" (buffoni, giullari), fu un celebre pittore spagnolo, egli stesso personaggio di corte, conosciuto nel mondo con il nome di **Velázquez** (Siviglia 1599-Madrid 1660): genio dell'arte e dell'intelligenza, interprete di una società stretta fra l'etichetta rigida della corte e il sapore acre e vero della realtà; la sua arte fu l'immagine interiore di uomini e donne carichi di passioni, di una presenza intensa e diretta che li fa sentire vivi e eternamente attuali.

Velázquez ritrasse con grande maestria gli "uomini di piacere", senza esaltarne le malformazioni ma cercando piuttosto di coglierne l'animo, come nel ritratto "**Il Buffone don Sebastian de Morra**" (1643-1644) o in quello del "**Buffone Juan de Calabazas**" (1639), chiamato "El Bobo de Coria" (Lo stupido di Coria). In entrambe, Velázquez non dà alcuno spazio all'ironia della deformità dei nani o all'espressione sorridente priva di ragione tipica del buffone di corte, ma al contrario evidenzia la grande

dignità, l'intelligenza superiore e dolorosa di questi sfortunati. Talvolta, il pittore li ritrae a figura intera, nello stesso formato e posa del re; in altri casi riesce a comunicarne la comicità, l'estro, le smorfie, senza mai cadere nel patetico o nel ridicolo. Dai quadri di Velázquez si può evincere che il diversamente abile, attraverso l'arte, ri - conquista la sua autonomia, uscendo dalla massa in cui era inserito, per divenire "**soggetto**".

Questa tipo di pittura o **arte minore**, così banalmente definita, se guardata con occhio attento, ci apre verso un mondo inatteso e sconosciuto, ma ricco di emozioni, e ci obbliga a riflettere come il **dovere essere belli** oggi sia una necessità, una sorta di dittatura senza la quale si rischia di restare esclusi dal gruppo, dal mondo. Sembra quasi che a decidere dei destini delle persone sia la **bellezza**.

Angela Ventre

Docente di sostegno dell'I.C. "Alfieri - Lante della Rovere" e tutor nei percorsi formativi Sysform